

L'Arciera di Deras Lamantir

(di Davide "Silverware" Cencini – Un racconto breve dal mondo di Duckwing – © Davide Cencini/Rita Micozzi, 2005)

“Ero solo un bambino a quel tempo... ma mi ricordo ancora quel giorno come se fosse ieri. La città era sotto attacco. I draghi neri erano comparsi dal nulla, sciamando giù dal cielo in uno stormo così grande da far scendere la notte anche se era mezzogiorno. Io ero per strada, che giocavo a spingere una ruota di legno con un rametto, quando all'improvviso vidi una grande ombra soverchiarmi. Ricordo le grida, il terrore mentre calavano su di noi senza pietà alcuna, riducendo edifici e persone a mucchietti di cenere riarsa con quel loro respiro infuocato. Io sarò solo un umile vecchio falegname... ma erano diavoli, ti dico, diavoli usciti dall'inferno. Ovunque si sentiva l'odore acre e disgustoso della carne bruciata, e un denso, nero fumo velava il cielo, che era diventato rosso come il sangue, mescolandosi ai colori del fuoco. Tutti pensavamo semplicemente di stare per morire.

Quando i globi di fiamme iniziarono a fare a pezzi le mura mio fratello maggiore mi corse incontro, ma prima di raggiungermi il vento di un batter d'ali mi gettò a terra e un'ombra ancora più scura calò su di noi. D'istinto guardai in alto, vedendo il ventre purpureo della bestia, mentre i suoi neri artigli rilucevano nell'oscurità e il muso pieno di denti aguzzi schioccava sinistramente. Non capii nulla; oggi so che stava cercando la sua preda. Scelse mio fratello. Gli artigli della creatura gli sfondarono il petto a meno di due metri da me. Mi tese la mano per chiedere aiuto, ma quando una parte di me stava per correre da lui, incrociai lo sguardo del drago; ricordo limpidamente quello sguardo affamato, quella sfera rosso-giallastra intelligente e assassina, la pupilla stessa un coltello affilato e scintillante di odio. In quel momento pensai che a questo mondo ci sono cose che nessuno può affrontare, cose contro cui non si può combattere. Un attimo dopo il drago era sparito, portandosi via la metà superiore di mio fratello. Io lo guardai allontanarsi in volo, superando un costone di roccia.

Fu allora che la vidi.

Era bellissima. Si innalzava immobile sulla punta più sporgente del costone, sicura e salda sulle gambe. Dai suoi abiti e dall'arco capii che era una guerriera, ma in quel momento pensai che fosse un angelo. La vidi scrutare il cielo, con una calma quasi soprannaturale. Capii - non so ancora come, ma lo capii - che stava cercando *lui*.

Con un gesto fluido sollevò l'arco e incoccò una freccia, tirando la corda e mirando al cielo aperto. Tra il caos, il fumo, le urla, in mezzo a uno sciame di mille draghi, lei mirò esattamente al più grande, il maschio dominante del branco. La sua freccia aveva forse una possibilità su un milione di colpire il bersaglio, ma lei sembrava la persona su un milione che poteva realizzare quella possibilità su un milione.

Quando guerrieri che cavalcavano i draghi la notarono iniziarono a scagliarle contro quelle loro maledette frecce nere avvelenate, ma nessuna la colpì. Non si mosse mentre i dardi sfrecciavano a pochi centimetri dalla sua pelle, quasi come se sapesse in anticipo la traiettoria di ognuna. Poi, in un glorioso istante che non scorderò mai, il sole si liberò dalle nuvole di fumo e squarciò di luce il cielo, quasi accecandomi con i suoi raggi, e lei scoccò la sua freccia.

Il dardo, come il fulmine, sibilò attraverso lo stormo e penetrò nel petto del grande drago, spaccando in due il suo cuore nero. L'enorme bestia gemette orribilmente e collassò, schiantandosi al suolo col più assordante rimbombo che abbia mai sentito.

Perduto il loro signore, i draghi si ritirarono. Nel giro di pochi minuti il cielo era sgombro - noi, ancora vivi.

E lei era scomparsa, come un miracolo che non sarebbe mai stato creduto da coloro che aveva salvato. Ma te lo dico io e puoi credermi, che quel giorno la vidi: vidi una fanciulla sconfiggere uno stormo di mille draghi con una sola freccia. In quel momento capii allo stesso tempo qual è il vero significato della speranza e cosa sono gli eroi: gli eroi sono coloro che non perdono mai la speranza, e perfino di fronte a situazioni impossibili, compiono l'incredibile. È questo il motivo per cui *sono* eroi. Perché la loro fede è più grande di loro.

Io non sono un eroe, ma nel corso della mia vita ho incontrato molti altri draghi, che non sempre volavano o sputavano fiamme, ma che sapevano essere ugualmente crudeli, voraci o spregevoli; esseri che vivono bevendo il sangue dei propri simili, che godono nel rovinare la tua vita e a insozzare la tua anima. Ma anche quando sembravano troppo grandi o troppo cattivi per essere affrontati, io l'ho fatto, e sai perché? Perché quando ne incontro uno e ho paura, mi ricordo di quella ragazza che guardò negli occhi del drago senza paura, e so che finché anch'io riuscirò a guardare i miei draghi negli occhi invece di esserne atterrito, potrò sempre afferrare un'altra freccia da scagliargli contro col mio arco.”

– Una testimonianza trascritta da un sopravvissuto di Deras Lamantir.